

Spagna: domani scioperano tutti gli studenti

pagina 3

Grande manifestazione a Padova nel Ventennale della Liberazione

Oggi l'omaggio del PCI a Curriel

La lezione di Curriel

LO RIVEDO ancora, come lo lasciai l'ultima volta, col sorriso buono e fiducioso, là sull'angolo di quella piazza di Milano dove, tre giorni dopo, i fascisti lo avrebbero assassinato. Veniva stroncato, così, da una violenza vigliacca, per la delazione di una spia, all'ultima ora, alla vigilia ormai dell'insurrezione liberatrice, uno dei migliori combattenti della Resistenza, Eugenio Curriel, che aveva portato nel gruppo dirigente del PCI, accanto ai compagni tornati dal carcere e dall'esilio, le esigenze morali e politiche della gioventù che, cresciuta sotto la dittatura fascista, aveva saputo trovare le vie della lotta antifascista e del comunismo. Una forte preparazione filosofica e politica, uno slancio generoso e coraggioso, un costume semplice e disciplinato, un amore fresco per la sua giovane compagna sbocciata in quel durissimo inverno, un risolutivo sbocco morale: non è l'amicizia fraterna che mi inganna nel ricordare queste doti, poiché tutti coloro che lo conobbero lo ricordano così, il «Giorgio» di quei terribili anni '43-45. L'animatore e organizzatore del «Fronte della Gioventù».

Ed ai giovani che si raccolgono oggi per ricordare il suo sacrificio, ai giovani che sono nati negli anni del suo sacrificio, e che si domandano che cosa possa significare, oggi, per loro, la Resistenza, e come essa possa aiutarli a percorrere le vie del rinnovamento, Curriel trasmette una lezione che è, anzitutto, di coerenza e pulizia morale, di appassionata intransigenza nel combattere con tutte le proprie forze per ciò che si crede giusto, senza furbizia e senza ammiccamenti, nella convinzione sincera che la forza per vincere la battaglia del socialismo si trova nella classe operaia e nel popolo, nella loro capacità di unità e di lotta.

QUEL GIORNO, prima di lasciarci, avevamo discusso, camminando svelti a grandi passi, dei temi inesauribili delle nostre conversazioni: lo sviluppo della democrazia in Italia, ed il rapporto tra lotta antifascista e lotta per il socialismo. Era possibile l'accettazione della divisione dell'Europa in zone di influenza? E in ogni modo, davanti alla presenza in Italia di forze militari di occupazione inglesi ed americane — che offrivano già a Roma un sostegno alla monarchia ed alle vecchie classi privilegiate — come era possibile portare avanti, in queste condizioni internazionali e nazionali, la lotta per un profondo rinnovamento democratico e socialista?

Curriel sentiva come determinante per l'avvenire della democrazia italiana, e per assicurare ad essa un carattere progressivo, la partecipazione delle masse popolari alla guerra di liberazione; il rafforzamento dell'unità popolare; lo sviluppo del CLN come organi popolari di autogoverno; la partecipazione delle organizzazioni di massa ai CLN di base; la creazione insomma di un sistema di CLN, nel quale questi non fossero soltanto organi di unità «dall'alto», ma strumenti «dal basso» di una nuova costruzione democratica, e le fondamenta, poste nel vivo della lotta, del nuovo Stato repubblicano. Perciò egli aveva prestato particolare attenzione alla feconda esperienza di autogoverno popolare delle «zone libere» (Domodossola, Monferrato, Montefiorino).

Queste indicazioni acquistano nuovo significato davanti alla crisi che oggi rode e corrompe lo Stato repubblicano. Non si tratta del grido sdegnato del vecchio combattente («No, non per questo abbiamo combattuto»), del contrasto fra le speranze della vigilia e la grigia realtà odierna. No, si tratta della necessità urgente di avvertire e contrastare il processo di corruzione politica e morale che offende i combattenti di ieri, allontana i giovani di oggi, scava un fossato tra istituti repubblicani e masse popolari, crea le condizioni per nuove minacce autoritarie.

Chi non vede il contrasto che esiste, nel ventesimo anniversario della Liberazione, tra i valori della Resistenza, lo slancio morale e patriottico, la capacità di sacrificio, il coraggio del '45, e il torbido impantanamento nel quale sta sprofondando nel 1965 la Repubblica, che volemmo fondata sul lavoro?

OGGI il fascismo si presenta in forme nuove. Il pericolo sta nel corrompimento provocato dal monopolio clericale del potere, monopolio che il centro sinistra non ha intaccato, malgrado gli impegni ed i propositi del PSI. L'esperienza del centro sinistra ha anzi finito col trascinare anche una grande forza popolare come il PSI sul piano inclinato della degradazione della vita politica, dello svuotamento delle istituzioni, della sottrazione al Parlamento ed alle assemblee rappresentative della funzione di formazione della volontà politica e delle maggioranze, della commedia, in sede nazionale ed in sede locale, dei «rimposti» interminabili, delle «chiarificazioni» che oscurano tutto e confondono ogni termine di confronto politico, della pratica corruttrice dei «rinvii», dell'insabbiamento, della spartizione del sottogoverno non in base alle competenze acquisite ma in base al criterio della divisione delle spoglie.

A questa degradazione opponiamo il nostro no, il no dei comunisti, che è morale prima che politico,

Giorgio Amendola

(Segue in ultima pagina)

Consegnata da Longo la medaglia d'oro all'Università - Nobile discorso del Rettore Magnifico, Guido Ferro - Alle 11 i discorsi del segretario generale e del compagno Occhetto

Luigi Longo consegna il diploma al Rettore dell'Università



Luigi Longo consegna il diploma al Rettore dell'Università

Dal nostro inviato

PADOVA, 27. Il Partito comunista italiano ha inteso quest'oggi rendere omaggio — con una cerimonia di altissimo significato, pur nella sua semplicità — all'Università di Padova decorata di medaglia d'oro alla Resistenza, nella quale, negli anni più duri della dominazione fascista, Eugenio Curriel iniziava la sua militanza politica, trovando nell'ambiente universitario, fra i docenti e gli studenti, il fertile terreno d'incontro nel nome della lotta per la libertà. Alle 17 precise, nella Sala del Rettorato che fu già di Marchesi e di Meneghetti, e dove nei mesi dell'autunno 1943 veniva accesa la facoltà della ribellione antinazista e antifascista con la costituzione del Comitato regionale veneto di Liberazione nazionale, il Magnifico Rettore, professor Guido Ferro, con i due prorettori proff. Pocher e Morandini, riceveva la delegazione del nostro partito composta dal segretario nazionale Luigi Longo, dalla medaglia d'oro Arrigo Boldrin, da Costantina e Miana della Direzione, dal segretario regionale veneto Marangoni, dal nostro condirettore Querciolini, e dai compagni Pannocchia e Bussetto di Padova.

L'incontro, molto cordiale, avveniva sotto i riflettori della TV e i flash dei fotografi. Il compagno Longo, con brevi parole, consegnava al Rettore la medaglia d'oro opera del lo scultore Gaetano di Roma e la pergamena che sotto un disegno di Guttuso reca questa dedica: «All'Università di Padova, medaglia d'oro della Resistenza, in segno di omaggio per il suo contributo alla lotta nazionale di Liberazione contro il fascismo e contro il nazismo, in nome degli ideali per i quali i suoi docenti e i suoi studenti, aspirando ad una Italia profondamente rinnovata, si unirono a tutti gli altri combattenti antifascisti e alla parte migliore del nostro popolo, nel ricordo dei gloriosi Caduti della Resistenza e delle vittorie conseguite, nel riaffermato impegno di dare all'Italia, sulla strada tracciata dalla Costituzione, un avvenire di pace, di giustizia e di libertà. Firmato: il Segretario generale del P.C.I. Mario Passi».

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

I licenziati di Valletta rispondono a La Malfa

La «tregua» è un'arma della FIAT

La CGIL al governo: imporre la «giusta causa» alla FIAT

La segreteria della CGIL ha in corso consultazioni con le organizzazioni provinciali per rafforzare la replica operaia alle rappresentanze della FIAT e di altre aziende contro gli scioperanti. In una lettera inviata al ministro del Lavoro, on. Delle Fave, la segreteria della CGIL afferma che — in base a successive informazioni — i licenziamenti sono stati numerosi e tutti egualmente privi di qualsiasi spiegazione di natura sindacale. Si tratta, quindi, proprio di quei «licenziamenti senza giusta causa» che il padronato adotta nella presunzione che l'atto di rappresaglia rimanga impunito.

La significativa storia dei reparti «Laminatoi ferri» e «Parco rottami» - Qualcosa già si muove dopo lo sciopero

TORINO, 27. La Malfa interrompendo ieri alla camera Amendola ha detto che «in un clima di tregua si potrebbe garantire un allargamento della occupazione». Stimate in una riunione dei comunisti licenziati della RIV un operaio ha proposto che la delegazione dei lavoratori della RIV e della FIAT che si recerà a Roma la prossima settimana si incontri oltre che con Moro, con Nenni, con i presidenti dei vari gruppi parlamentari, anche con La Malfa, e proprio per discutere quella situazione così pericolosa e pericolosa soprattutto perché La Malfa non è Scelba, non è Colombo, ma è uno degli esponenti del cosiddetto centro sinistrato. Andrando da La Malfa, dunque, gli parleranno proprio della RIV e della FIAT, dei licenziamenti di rappresaglia nelle due fabbriche di Valletta e di Agnelli. Si prenda la RIV: i sospesi a zero ore — sono 900: che senso ha — di fronte ad un numero così grosso di operai colpiti — il licenziamento di 44 lavoratori, se non proprio quello di esprimere la volontà del padronato di imporre, con la paura e il ricatto, quella «tregua» che gli possa permettere di portare avanti i suoi disegni nella fabbrica? Ma, ancora più chiaro diventa il discorso per la FIAT perché qui, effettivamente, per un lun-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Conclusa ufficialmente la prima fase

La lunga «crisi camuffata» verso un grave compromesso

Pasticci morotei per rinviare e dare complicate soluzioni ai gravi problemi aperti — Accordo programmatico «largamente positivo» Ancora tracotanti pretese scelbiane — Intesa anche per il centro-sinistra al comune di Firenze

Ancora una volta tutti i contrasti, i profondi dissensi politici che dividono la maggioranza, rischiano di rifluire in un «pasticcio» di tipo moroteo. Ieri ci sono stati due «vertici» laboriosissimi. All'ottimismo ostentato da tutti i partecipanti alle riunioni, non corrisponde affatto però quanto si sa circa i «passi avanti» fatti sulle singole questioni. Ed è certamente questo che si continua a portare avanti questa crisi sotto la copertura risibile del termine «rimpasto», ma soprattutto che ora, soltanto per non ammettere che la crisi c'è, si forzano delicatissimi problemi per farli entrare a tutti i costi nella gabbia del consueto «pateracchio» moroteo. Il secondo «vertice» è finito a mezzanotte circa. «Non avremo più riunioni», ha dichiarato Tanassi. E' stato quindi raggiunto il sospirato, finto accordo? Difficile capirlo. I segretari dei partiti non si considerano investiti di autorità sufficiente per siglare l'accordo; quindi si rimetteranno alle rispettive Direzioni convocate (tutte e quattro) per domani. Una breve nota di Palazzo Chigi dice che «nella riunione di oggi, svoltasi in un clima di cordialità, è stato esaurito l'insieme dei problemi relativi alla situazione politica. I risultati largamente positivi dei colloqui svoltisi in questi giorni, saranno sottoposti lunedì alla valutazione delle Direzioni dei partiti della coalizione. Il presidente del Consiglio avrà così a disposizione gli elementi necessari per affrontare — d'intesa con i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza — il problema del rimpasto del Governo».

Sul comunicato si è discusso a lungo. Significa accordo? Sì, è sottinteso da parte dei partecio che se l'accordo non ci fosse stato, non si sarebbe dato mandato a Moro di affrontare la fase del «rimpasto» vero e proprio. Sembra, peraltro, che sui termini dell'accordo (e sui nomi dei nuovi ministri) DC e PSI siano ancora veramente perplessi. La parola è alle due Direzioni.

La crisi c'è (e si vede)

Terminate ufficialmente le riunioni «al vertice», dunque, la «chiarificazione» sarebbe maturata nel centro sinistra, sino a consentire, nella settimana che entra, a Moro di tirare le fila del suo rimpasto e di proporlo a Saragat. Può darsi che le cose stiano così, e che il compromesso, per non dire peggio, sia praticamente già fatto; può darsi, invece, che la settimana che entra rechi consiglio. E che, con il consiglio, rechi ai compagni socialisti anche la saggezza necessaria ad evitare loro di partecipare a quest'ultimo «pasticcio» di Moro. Il Calderone nel quale, secondo le previsioni, Moro sta gettando i problemi della tanto richiesta chiarificazione, dovrebbe dissolvere nel compromesso proprio i punti che avrebbero dovuto essere chiariti: programmazione, urbanistica, scuola, giunta di Firenze, «delimitazione della maggioranza», rispetto della libertà e dei diritti dei cittadini. Si tratta di problemi gravi: non averli risolti nel passato ha prodotto non solo la ormai nota squallida dell'attuale governo: ma, quel che è più grave, il logorio netto degli alleati della DC, l'aumento del malessere nell'opinione pubblica favorendo l'opera di chi pesca nel torbido. Rinviare ancora la soluzione di questi problemi evitando una chiarificazione degna di questo nome — cioè di un consenso aperto e trasparente — è stato chiesto dai comunisti con la loro mozione di sfiducia — vuol dire accrescere la già pericolosa confusione: vuol dire, soprattutto, favorire il salvataggio in extremis di quelle destre che, battute nel voto di novembre e sconfitte nel voto presidenziale, tornano alla ribalta talmente imballanzate da rilanciare, nel centrosinistra, perfino Scelba. Non è un caso che la «chiarificazione» abbia prodotto ieri nel P.L.I. un accentuato ripensamento verso il PSI, in attesa di alcuni liberali di taglia comune interlocutore solido da sostenere, dato il punto cui si spera sia giunto il suo gruppo dirigente.

La settimana che entra, dunque, dirà varie cose. E, malgrado i «pateracchi» che si preparano, chiarirà ancora di più le responsabilità. Le responsabilità di tutti: sia di coloro che subordinano al mito della poltrona la realtà dei fatti, sempre più pesanti, dell'aggravamento economico pagato dai lavoratori in salario in meno e in sfruttamento e in oppressione in più. Sia di chi, potendo decidere che la chiarificazione avvenisse in Parlamento, ha avallato l'ennesimo intrigo di Moro, accettando un rimpasto non costituzionale che lascia intatta una crisi politica che mina non solo i partiti che la provocano ma le stesse istituzioni dello Stato.

NELLE EDICOLE
RINASCITA
con il secondo fascicolo del supplemento culturale dedicato al dibattito su
«Qual è il rapporto tra politica e cultura?»
Articoli di Rossana Rossanda, Ernst Fischer, Renato Guttuso, Vittorio Strada, Pedrag Vranicki, Laco Novomesky. Otto lettere inedite di Ernest Hemingway.

Giovane medico a Trionfale
Assassinato a revolverate per strada
Una donna sconosciuta gli ha sparato cinque colpi dopo averlo attirato in un agguato - Una scarpetta sul luogo del delitto

Un giovane medico è stato assassinato, a colpi di pistola, per strada da una donna sconosciuta che è poi fuggita a piedi, invano inseguita da un ragazzo di 15 anni. La sparatoria è avvenuta ieri sera, alle 19.45, in via Sebastiano Zani, una strada piccola ed oscura ma vicinissima a piazzale degli Eroi, al Trionfale: la vittima, Claudio De Biasi, di 34 anni, abitava in via Andrea Doria 36. E' sparato mezz'ora più tardi nella camera operatoria del San Camillo.

Era stato colpito da tre proiettili: uno gli aveva spezzato la colonna vertebrale e gli altri due gli avevano fratturato le braccia. Un quarto proiettile è andato a vuoto, mentre un quinto ha perforato la serranda di un appartamento al primo piano di uno stabile, andando a conficcarsi in una parete. Fortunatamente, non c'era nessuno in casa.

Al momento del delitto, solo pochi passanti percorrevano via Zani. Nessuno ha visto bene solo un calzolaio e un ragazzo di 15 anni, Antonio Palmese, hanno capito immediatamente cosa stava accadendo.

Claudio De Biasi era stato attirato in via Zani con una telefonata: gli si chiedeva di visitare una inesistente signora Zazera. Quando la portiera del numero 50 gli ha detto che in quello stabile non abitava nessuno che portasse quel nome, il medico è uscito e si è imbattuto nella donna dall'impermeabile bianco.

Antonio Palmese non ha esitato: le è corso appresso, ha scavalcato anche lui la recinzione del prato, l'ha raggiunto. Ma la sconosciuta lo ha scaraventato a terra con uno spintone ed ha proseguito, perdendosi nelle tenebre. Nella corsa, però, ha perduto la serranda di una scarpa.

Chi è l'omicida? E cosa ha armato la sua mano? Gli investigatori della Mobile non lo sanno ancora.

Nella foto: Claudio De Biasi, il medico assassinato.

A pag. 5 le notizie

In libreria la 3ª edizione di
Shakespeare tutte le opere in un unico volume
a cura di M. Praz
pp. 1368 rilegato L. 3500
60° migliaio
Sansoni